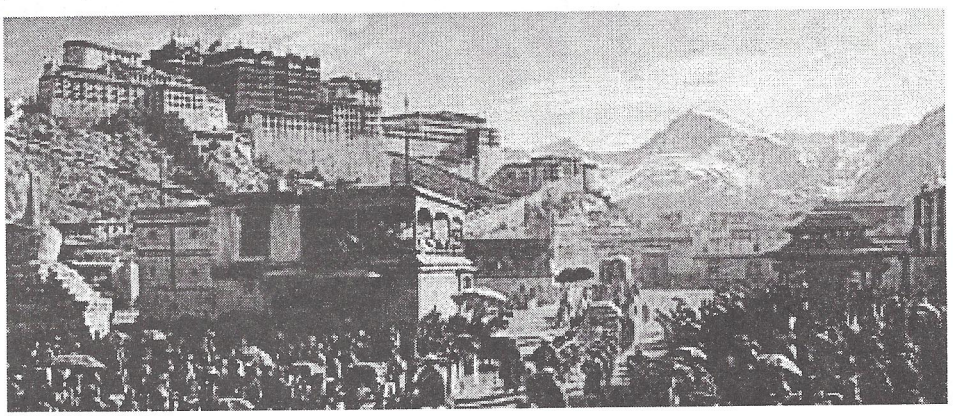
SETTE ANNI IN TIBET

CAST TECNICO ARTISTICO
Regia: Jean-Jacques Annaud
Sceneggiatura: Beck Johnston
Fotografia: Robert Fraisse
Scenografia: At Hoang
Costumi: Enrico Sabbatini
Montaggio: Noelle Boisson
Musica: John Williams
Prodotto da: Jean-Jacques Annaud, John Williams Iain Smith
(USA, 1997)
Durata: 135'
Distribuzione cinematografica: CECCHI GORI GROUP

PERSONAGGI E INTERPRETI
Heinrich Harrer: Brad Pitt
Peter Aufschnaiter: David Thewlis
Ngawang Jigme: B.D. Wong

a cura di Alexandra Baghin

Sette anni in Tibet, del regista Jean ques Annaud (*Il nome della rosa, L'orso ecc.*) è tratto dal libro di Heinviar Harrer, alpinista austriaco, di cui il film narra l'avventurosa storia vera. Omettendo volutamente l'aspetto filonazista di Harrer, atleta glorificato e decorato del Terzo Reich, Annaud ne sottolinea, soprattutto nella prima parte del film, l'indole arrogante e presuntuoso, la caparbia voglia di avventura e sfida, l'egocentrismo tipico di una personalità controversa fino alla trasformazione conseguente all'incontro con il Dalai Lama: Nel 1939 Harrer, interpretato da Brad Pitt, lascia l'Austria e la moglie incinta e parte con una spedizione diretta sulla cima dell'Himalaya. Dopo un periodo di prigionia in un campo Inglese in India (siamo all'inizio della seconda guerra mondiale) e la fuga attraverso il Tibet, l'alpinista arriva a Urasa, capitale proibita agli stranieri, nella quale però Harrer e il suo compagno di viaggio (David Theweis) riescono a farsi accogliere grazie ad uno stratagemma e ad incontrare il Dalai Lama. Tema centrale del film è il rapporto tra il Dalai Lama e Heinrich Harren. L'amicizia tra i due rappresenta da un lato una svolta personale, umana e introspettiva (in realtà più narrata che trasmessa emotivamente allo spettatore), dall'altra l'incontro fra due civiltà diverse e lontanissime tra loro. Elemento di armonizzazione di questi due aspetti è un cinematografo cui il Dalai Lama fa costruire ad Harren per appagare la propria curiosità e sete di sapere. Il cinematografo, costruito tra mille difficoltà, rappresenta un ponte sull'Occidente e sul resto del mondo. D'altro canto il protagonista può prodigarsi nella intuizione del suo giovane amico dando vita così ad un sodalizio che dura tuttora, tant'è vero che Heinrich Harren è profondamente impegnato nella lotta a favore del popolo tibetano. Il film ha toni ambiziosi ed epici. Ci sono tutti gli elementi del film-fiume: l'avventura, i momenti culminanti, forse lievemente stucchevoli, sono stemperati dal carattere ironico del protagonista. Annaud costruisce il racconto con veemenza ma l'integrazione dell'elemento psicologico (l'uomo occidentale pieno di se che subisce una sorta di catarsi spirituale una volta messo a confronto con esperienze a lui lontanissime) con l'affresco di un paese e di una cultura millenaria è talvolta discontinua. Il taglio documentaristico risulta assai efficace nella ricostruzione dell'invasione cinese i cui tibetani assistono praticamente impotenti (ne può essere diversamente vista l'impreparazione militare e organizzativa delle strategie belliche). Nonostante gli imponenti mezzi di produzione impiegati, è l'aspetto umano l'elemento più riuscito del film.



paesaggi maestosi immortalati in una nitidissima fotografia, il tema dell'amicizia che supera ogni confine geografico e culturale e sopravive ad ogni ostacolo, la ricostruzione grandiosa di un momento storico particolare che vede il Tibet soccombere all'invasione sanguinaria della Cina, l'aspetto peculiare della cultura tibetana della sacralità di ogni essere vivente (non va dimenticato che per scavare le fondamenta del cinematografo Harren è costretto a mettere in salvo anche i lombrichi), le figure dei protagonisti velleitariamente rappresentati quasi come eroi leggendari. Se Brad Pitt appare di una bellezza troppo perfetta e permanente estetica, i tre giovani e sconosciuti attori che impersonano il Dalai Lama nelle diverse età anagrafiche, invece, riescono a trasmettere intensamente in senso della dignità dell'uomo Orientale di fronte alla tragedia. Il film ha una narrazione talvolta lenta ma i

10 - 11 - 12 - 13 MARZO 1999

SVEGLIATI NED
regia:Kirk Jones
durata: 95'
GB,1998

In un piccolo villaggio dell'Irlanda meridionale Jackie O'Shea (Ian Bannen) scopre che qualcuno in paese ha vinto alla lotteria. Suggerisce così al suo amico Michael O'Sullivan (David Kelly) di scovare i fortunato per farselo amico e dividere il gruzzolo. Dopo una serie di tentativi i due amici trovano Ned Devine, morto stecchito con il biglietto vincente in mano. Ned non ha famiglia e il premio, se non reclamato, andrebbe perso. Jackie e Michael decidono allora di prendere il posto del defunto per intascare i soldi al suo posto. Ma il piano si rivela ben presto più complicato del previsto e l'idea segreta dei due aspiranti truffatori finirà per coinvolgere tutti gli abitanti del villaggio.